

STUDIO DI OPENPOLIS

Scuola digitale e svantaggio

In tempo di pandemia, la didattica a distanza diventa un fattore strategico
Ma gli studenti di famiglie disagiate hanno meno accesso alle tecnologie

■ Se vogliamo che, a causa della pandemia, quest'anno scolastico, così come buona parte di quello passato, non finisca in un nulla di fatto creando una frattura generazionale culturale-educativa irrecuperabile per questa generazione di studenti, occorrerà riflettere sui dati che Openpolis ha elaborato per analizzare le possibilità di accesso alla didattica digitale. Infatti, se è vero che le nuove tecnologie hanno aperto possibilità enormi, potenzialmente per tutti, concretamente però, restano molto ampie le differenze nell'utilizzo e nella capacità di padroneggiarle, anche tra i più giovani. Differenze che, spesso, sono originate da divari sociali e educativi preesistenti. Lo studio è stato svolto in collaborazione con l'associazione "Con i bambini" prendendo in esame dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione relativi al periodo 2015-2017. Il primo dato che salta agli occhi è che in Italia il 5,3 per cento delle famiglie con un figlio ha dichiarato di non potersi permettere l'acquisto di un personal computer. Anche se il dato dovrà essere rivisto aggiornando i dati a quest'anno, è comunque difficile pensare che la sua consistenza sia stata del tutto azzerata, ma anzi è credibile che tale situazione sia ancora abbastanza grave, alimentando una **povertà educativa** che, in tempo di Covid, diventa ancora più grave con la necessità forzata di utilizzare la didattica a distanza. Anche perché la mancanza di adeguate apparecchiature digitali nella disponibilità di questi giovani, li rende svantaggiati anche dal punto di vista della capacità di padroneggiare questa tecnologia. Un divario che molto spesso dipende da una condizione familiare di disagio, che ancora oggi (dato del 2019) vede circa il 2 per cento delle famiglie italiane che non ha accesso a internet per motivi economici, rispetto a una media europea che non supera l'1

per cento. Lo svantaggio, misurato dai dati raccolti da Openpolis, indica che in Italia gli studenti che hanno avuto la

possibilità di utilizzare un computer prima dei 6 anni di età sono il 25,1 per cento tra quelli cosiddetti avvantaggiati dalla loro condizione sociale ed economica familiare, che consente loro di disporre dei necessari strumenti anche a casa, mentre, tra i giovani che non godono di questa condizione, solo il 16,6 per cento ha avuto questa opportunità. Oltretutto questo dato italiano è meno della metà di quello riferito ai valori più elevati nei paesi più avanzati dell'Unione Europea. Parimenti il 5,5 per cento degli alunni cosiddetti svantaggiati hanno la possibilità di accedere a internet solo quando vanno a scuola, mentre questa circostanza si verifica solo nello 0,7 per cento dei casi per i più avvantaggiati. Diventa quindi decisivo, per questi giovani, il fatto che la scuola, disponendo di adeguate tecnologie informatiche, possa contribuire a colmare questo svantaggio. Da questo punto di vista il nostro Paese non gode di una situazione particolarmente favorevole, con un numero di alunni in grado di accedere all'utilizzo di queste tecnologie

più basso rispetto alla media dei paesi dell'Ocse, l'Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico. Una differenza che negli ultimi anni è però diminuita, ma solo dal punto di vista quantitativo e non da quello qualitativo. Infatti, il tempo che gli studenti passano con i dispositivi non varia più molto rispetto alla condizione familiare dei ragazzi, mentre è ancora molto forte la relazione tra il loro background sociale e l'utilizzo che viene fatto del computer e di internet,



Peso: 37%

con il 79,3 per cento degli studenti cosiddetti "avvantaggiati" che utilizza internet per ottenere informazioni pratiche in rete, mentre tra gli "svantaggiati" la quota scende al 66,2 per cento, a testimonianza del persistere della differenza provocata da una prolungata e precoce educazione all'uso di questi strumenti, connessa alle opportunità educative che la famiglia può offrire al minore. Per ovviare a questa disparità strettamente collegata all'origine familiare, è fondamentale il ruolo della scuola, dove i ragazzi possono avere accesso a servizi di cui non dispongono a casa. Per questa ragione, in molti paesi (tra cui l'Italia), secondo l'Ocse, la disponibilità di dispositivi tecnologici nelle scuole è tendenzialmente maggiore nei territori più fragili, nelle scuole maggiormente fre-

quentate da alunni svantaggiati. Prendendo in considerazione la quota di famiglie in potenziale difficoltà economica, ricavata da dati Istat sulla base del censimento del 2011, che comprende la percentuale di famiglie con figli dove la persona di riferimento ha meno di 65 anni e nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro, e il numero di pc e tablet presenti nelle scuole, in ogni Comune, ricavato dai dati del Ministero dell'istruzione. Per quanto riguarda il Biellese (come si vede nella tabella qui sopra) questi dati indicano una situazione con punte di eccellenza e altre invece che denuncerebbero gravi carenze. Per queste ultime, però, il condizionale è d'obbligo perché dai dati del ministero risulta che almeno il 30 per cento delle scuole da questo punto di

vista non è censito. Al netto di tutto questo è però possibile valutare che laddove cresce il numero di famiglie in disagio sociale, la scuola contribuisce a farne pesare meno gli effetti sull'accesso digitale degli alunni con una maggiore dotazione di strumenti tecnologici.



Peso: 37%